

LA STORIA/1

MERANO CITTÀ DI CURA



La tradizionale foto-cartolina delle passeggiate con il Kurhaus; a destra la piscina dell'Istituto fisioterapico in via Ottone Huber



Bagni nell'acqua radioattiva nei primi anni di funzionamento dell'attività termale

**Anche grazie ai soggiorni della principessa Sissi
A cavallo tra Ottocento e Novecento registrato
in media oltre un milione di turisti all'anno**

Anni ruggenti con passerella della nobiltà mitteleuropea

La storia delle Terme di Merano è indissolubilmente legata a quella di Merano città di cura. Già nel 1522 l'imperatore Carlo V mostrava di apprezzare il mite clima del Burgraviato e incluse nel suo tragitto verso sud un prolungato soggiorno in riva al Passirio. I nobili e i cittadini abbienti dell'intera Europa seguirono il suo esempio. Tuttavia la nascita vera e propria della località di cura va fatta risalire al 1836. A quel tempo apparve una pubblicazione scientifica del medico civico dottor Josef Waibl riguardante il clima particolarmente salutare della conca meranese. Anche la principessa Schwarzenberg soggiornò in città in quello stesso anno. Del suo seguito faceva parte il medico personale Johann Nepomuk Huber: che come altri aveva notato gli effetti benefici del clima e dell'uva locale e compilò un libricino dal titolo "Über die Stadt Meran in Tirol, ihre Umgebung und ihr Klima, nebst Bemerkungen über Milch-, Molke- und Traubenkuren und nahe Mineralquellen" (La città di Merano in Tirolo, i suoi dintorni e il suo clima, inoltre osservazioni sulle cure del latte, del siero di latte, dell'uva e sulle vicine sorgenti minerali). Huber vi descriveva Merano come una fonte salutare in cui aria, acqua e latte avevano qualità tali da poter posporre notevolmente la naturale fine della vita. Il volumetto venne letto a Vienna nei circoli dell'alta nobiltà e diede un considerevole impulso al turismo meranese.

In un volumetto del XIX secolo il medico Huber esaltava le qualità di acqua latte e aria della conca meranese

Pressoché nello stesso periodo il medico meranese Eduard Kuhn elogiava Merano come luogo ideale dove i tubercolotici potevano ristabilirsi. Perfino le giornate invernali erano gradevoli a tal punto che gli era consentito trascorrere diverse ore all'aperto senza risentirne e rafforzare i propri polmoni passeggiando. Per quanto riguarda le malattie del tratto digestivo, i problemi cardiaci e circolatori come pure le malattie dei reni e delle vie urinarie, Eduard Kuhn consigliava invece la cura dell'uva, ancor oggi conosciuta ed apprezzata. Già verso il 1840 venne aperto a Maia Alta uno stabilimento idroterapico ad acqua fred-

da. **Sissi, prima calamita per il turismo.** Nel 1850 si diede vita al primo "Comitato di cura" di Merano, che doveva occuparsi della costruzione del nuovo stabilimento di cura. Nel corso dei decenni successivi, il futuro sindaco Josef Valentin Haller e ancor più il dottor Franz Tappeiner crearono le premesse che permisero a Merano di diventare fino alla prima guerra mondiale una delle più amate località di cura a sud delle Alpi. Gli ospiti affluivano da tutte le regioni della monarchia asburgica e del regno tedesco e anche per russi e inglesi la città divenne un'apprezzata località di cura.

Nel 1870 giunse a Merano l'imperatrice Elisabetta, la celebre Sissi, che con le figlie Gisela e Valerie soggiornò a Castel Trauttmansdorff. A Merano la malaticcia Valerie migliorò sensibilmente e questa notizia venne ampiamente diffusa dai giornali del tempo. Quando l'autunno seguente Sissi si mise nuovamente in viaggio alla volta di Merano, le cifre dei visitatori raddoppiarono e da quel momento la nobiltà europea qui si diede appuntamento. Giusto in tempo per cogliere questo momento di splendore, nel 1874 venne inaugurato il nuovo Kurhaus. Nella sala di lettura si potevano trovare oltre cento quotidiani, un segno dell'internazionalità del pubblico presente.

Più di un milione di pernottamenti. Per ospitare i villeggianti sorsero ville e hotel, che in parte contrassegnano ancor oggi la fisionomia di Merano. Le case offrivano bagni caldi e freddi in molte versioni e con ogni sorta di accessori. Venne edificato un Kurmittelhaus (istituto fisioterapico) nelle forme eleganti del liberty; in una sala destinata alle cure idropi-

niche si somministravano varie acque minerali. Su ordine del dottor Tappeiner, nel porticato lungo il Passirio vennero poste delle sedie a sdraio destinate ai tubercolotici, affinché potessero godersi l'aria fresca. In questo modo la città di cura precorse i celebri sanatori antitubercolari svizzeri, così come li ha descritti Thomas Mann nel suo romanzo "La montagna incantata".

A cavallo tra Otto e Novecento Merano conobbe una vera e propria fioritura. Anteriormente alla prima guerra mondiale vennero registrati in media più di un milione di pernottamenti all'anno. La maggior parte dei visitatori nobili trascorrevano in media cinque settimane in città. L'istituto fisioterapico attraeva magicamente gli ospiti. C'erano bagni in vasche di lusso, una piscina, bagni pubblici, docce, un bagno di vapore, oltre a metodi di trattamento del tutto nuovi come bagni radioattivi, vibromassaggi, impacchi di fango ed altro.

Una "Norvegia subtropicale". Tuttavia la fama leggendaria di Merano era ed è determinata dal paesaggio ameno e dal clima mite in cui, davanti alla scoscesa quinta montuosa del gruppo di Tessa, prosperano palme e ogni tipo di piante esotiche. La scelta delle piante mediterranee, promossa in special modo dal dottor Tappeiner, conferì alla città e ai suoi dintorni la fama di un'oasi paradisiaca in mezzo ai ghiacciai, dove uva, vino e una gran varietà di frutta addolcivano la vita all'ospite.

Fritz von Herzmanovsky-Orlando, che soggiornò a lungo a Merano, ha ribattezzato la città una "Norvegia subtropicale" per via di questo paesaggio. Egli amava Merano al pari di molti altri artisti. Nella pensione Ottoburg Franz Kafka, malato di tubercolosi, trascorse

giornate colme di nostalgia. Arthur Schnitzler si innamorò qui perdutamente, Christian Morgenstern si sposò a Maia Alta e lavorò alla stesura del suo "Palnström", Rilke e Hoffmannsthal composero poesie d'occasione, Stefan Zweig si estasiava: "Nord e sud, città e campagna, Germania e Italia, tutti questi contrasti scivolano dolcemente uno nell'altro, (...) quasi utilizzando una scrittura tondeggiante la natura ha scritto con lettere variopinte la parola pace nel mondo."

Da stazione climatica a località termale. Lo scoppio della Prima guerra mondiale pose una fine repentina a questa pagina del turismo meranese. Passeggiate e alberghi si svuotarono improvvisamente. E solo lentamente che la città di cura si avviò verso la ripresa, e la svolta avvenne nel 1933, quando un geologo scoprì dell'acqua contenente radon su Monte San Vigilio. Quella che fino ad allora era stata una stazione climatica divenne una località termale. Nel 1940 l'acqua oligominerale di Monte San Vigilio venne incanalata per la prima volta fino all'istituto fisioterapico. Il gas nobile in essa contenuto, il radon, si rivelò estremamente sano e benefico, e così giunsero a Merano ospiti sempre più numerosi. L'acqua si dimostrò particolarmente curativa nel caso di pazienti con problemi circolatori o con malattie delle vie urinarie, nonché disturbi respiratori e digestivi.

Storia di ieri. Nel 1958 venne fondata la "Società Azionaria Lavorazione Valorizzazione Acque Radioattive" (Salvar) che nel 1972 aprì le Terme di Merano, alimentate dalle sorgenti radioattive di Monte San Vigilio. Le applicazioni terapeutiche comprendevano bagni di fango, idromassaggi, cure inalatorie e cure idropiniche, oltre ai bagni nella grande piscina coperta. Nel 1982 la società mutò il proprio nome da Salvar in Meraner Kurbad Ag - Terme di Merano Spa. Un ultimo, lieve cambio di denominazione è datato 2004, quando la società è divenuta Terme Merano Spa: ma questa è storia di oggi.

«Più visibilità per il complesso»

Il Passirio da barriera a trait d'union fra due anime della città

Merano sta vivendo una transizione che non è esagerato definire epocale per via del nuovo centro termale. Nei secoli la città ha conosciuto una forte espansione: da piccolo borgo medievale stretto da mura, a città perla del turismo altoatesino. Uno sviluppo che ha trovato il suo punto forte nel corso dell'Ottocento grazie all'avvio dell'industria turistica. Ma è soprattutto durante il Novecento che la città ha conosciuto la trasformazione più importante lasciandosi alle spalle il suo passato rurale. Uno sviluppo urbanistico che ha portato nel tempo la città a raggiungere e toccare i territori di altri comuni vicini, in modo parti-

colare Lagundo, e a trovarsi aggredita da un intenso traffico proveniente dalle valli limitrofe, soprattutto dalla Passiria. Di qua la necessità di trovare uno sbocco che consenta alla città, liberata dalle auto, di darsi quell'isola pedonale rimasta nei sogni.

L'architetto Salvo Di Silvestro, dello studio X-Tern, prima di approdare a Merano ha maturato esperienze lavorative in Olanda e Inghilterra. Ha avuto occasione di vedere all'estero progetti di forte impatto sulle città e quindi non lo sorprendono le polemiche che hanno accompagnato la costruzione delle nuove Terme. «In occasione della mostra di architettura organizza-

ta in un'ala del Pavillon des fleurs l'anno scorso avevo assistito all'inaugurazione del Mercatino di Natale - afferma - e la prima impressione era stata quella che la città finisce sul Passirio. In seguito mi sono sforzato a immaginare il quartiere termale ultimato e la nuova piazza che sorgerà a livello della passeggiata. Ho "visto" le due anime più belle della città unite da un semplice gesto progettuale che, pur avendo portato all'abbattimento di alberi secolari ai quali i meranesi erano affettivamente legati, è frutto di un ragionamento urbanisticamente corretto. Il fiume - prosegue l'architetto - non è più una barriera ma entra a far

Il complesso termale è visto anche come ponte di collegamento tra le due sponde del Passirio

parte di uno scenario unico che collega il Corso Libertà al nuovo complesso».

Le vecchie Terme erano avvolte nel verde e prima di accedervi si aveva la sensazione di entrare in una sorta di foresta. Lei proba-

bilmente non aveva avuto la fortuna di vedere quel paradiso.

«Questo è sicuramente vero ma devo anche dire che quando sono arrivato a Merano ho impiegato un po' di tempo a localizzare l'area della



DALL'ESTERNO

Parola all'architetto Salvo Di Silvestro

vecchie terme. Il complesso non aveva quella visibilità che si richiede per certe strutture. Ora tutti sapranno che cosa c'è al di là del fiume anche se l'impatto con gli edifici dovrà essere somatizzato da chi ha ancora negli occhi i cedri maestosi».

Lei quindi è favorevole a questa soluzione?

«Quando si giudica un'opera architettonica non bisogna limitarsi al solo discorso estetico ma valutare anche i principi che hanno ispirato la fase progettuale. Non va dimenticato che il progetto della Terme esce vincitore da un concorso internazionale al quale hanno partecipato più di cento studi europei».